

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 60 (1918)
Heft: 23

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 15.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE DELLA SVIZZERA ITALIANA

La 76^a Assemblea della Demopedeutica

LUGANO, 22 Dicembre 1918 - Ore 10 ant.

(Sala di Canto delle Scuole Comunali)

Le condizioni sanitarie del paese ci hanno impedito di tenere l'Assemblea annuale a Bruzella il 15 settembre. Con vivo rincrescimento si è dovuto rinunciare a far visita agli egregi Amici della pittoresca Valle di Muggio. La Commissione dirigente, non volendo lasciar passare l'anno senza la consueta riunione sociale, ha risolto, nell'ultima seduta, di tenere l'Assemblea in Lugano, nella sala di canto delle Scuole Comunali, il 22 dicembre, alle ore 10 ant., col seguente

ORDINE DEL GIORNO

1. Apertura dell'Assemblea ed iscrizione dei Soci presenti;
2. Ammissione soci nuovi;
3. Lettura del Verbale della 75.a Assemblea tenuta in Bellinzona il 16 settembre 1917;
4. Relazione della Dirigente sugli Atti sociali dell'anno scorso e commemorazione dei Soci defunti;
5. Rendiconto finanziario e relazione dei revisori;
6. Bilancio Preventivo per il 1918-19;
7. Designazione della sede della prossima Assemblea;
8. Nomina del rappresentante della Demopedeutica nel Comitato Centrale della Società Svizzera di Pubblica Utilità;
9. Eventuali.



E' fatta calda preghiera, così ai Soci che intervengono all'Assemblea, che speriamo numerosi, come a quelli che rimarranno assenti, di presentare numerose proposte di scelta Soci nuovi, servendosi del modulo unito al presente fascicolo. In tutti i paesi è possibile reclutare in media tre o quattro ottimi Soci nuovi. All'opera!

Ai vecchi e ai nuovi Soci della Demopedeutica il nostro cordiale « Arrivederci a Lugano! ».

Avanti colle Bibliotechine scolastiche!

L'*Azione radicale* del 28 novembre pubblica una notarella d'un suo collaboratore intitolata: *Pro Biblioteche*:

« Mai come in questi tempi si è sentito il bisogno delle biblioteche. La lunga vacanza forzata, che danneggia gravemente i nostri studenti piccoli e grandi, deve persuadere chiunque della necessità e utilità delle biblioteche. In ogni comune, annessa alle scuole, ci dovrebbe essere una di queste ottime istituzioni, che dovrebbe servire non soltanto per gli allievi, ma anche per i docenti e la popolazione.

« Nei comuni dove non esiste ancora una biblioteca, i municipi, se sono appena evoluti, dovrebbero sollecitarne l'istituzione, appoggiandola poi moralmente e materialmente.

« Da chi non sa, o non riflette, si dice che la popolazione non ci tiene a leggere. E' questo un errore madornale. Istituite la biblioteca, dotatela di buoni libri adatti alle diverse categorie di lettori, agli usi, ai costumi e ai bisogni della popolazione e vedrete che tutti se ne serviranno, e il vantaggio morale e intellettuale che ne ridonderà agli individui e alla società sarà grande.

« La biblioteca popolare dovrebbe essere la prima e principale istituzione in un comune, dopo l'asilo e la scuola ».



Sulla necessità delle Bibliotechine scolastiche ci siamo brevemente intrattenuti nell'*Educatore* del 15 gennaio 1916 (Come organizzare e con quali libri le bibliotechine per gli allievi delle Scuole elementari e maggiori? Come organizzare e con quali libri le bibliotechine per gli allievi dei ginnasi? La biblioteca del Maestro ticinese) e del 15 febbraio 1917. Dopo d'allora un fatto utilissimo anche per noi s'è prodotto in Italia: il 2 settembre 1917 un decreto rendeva obbligatorie le bibliotechine in tutte le Scuole elementari del Regno.

Ogni classe elementare italiana, esclusa la prima, avrà una biblioteca scolastica per uso degli alunni.

Il Corso popolare, oltre le biblioteche per gli alunni (una per classe, dalla quinta in su) avrà una biblioteca popolare, per uso degli ex alunni e in generale degli adulti.

Per la istituzione, il mantenimento e lo incremento delle dette biblioteche, gli alunni di ciascuna classe saranno uniti in associazione e pagheranno, esclusi i poveri, un contributo di dieci centesimi per ogni mese di scuola nei Comuni

urbani e di cinque nei Comuni rurali. Questi contributi, raccolti dal maestro della classe, saranno erogati esclusivamente in acquisto di libri ed altro materiale per la biblioteca, esclusi i mobili. I libri da acquistare dovranno essere preventivamente approvati dal Provveditore agli studi. Un armadio o scaffale per la biblioteca scolastica e per la biblioteca popolare fa parte del mobilio scolastico, obbligatorio per il Comune. Un solo scaffale potrà tuttavia servire per la biblioteca di più classi. Laddove sia possibile, la biblioteca popolare sarà collocata in apposita sala, fornita di mobili adatti per i bisogni dei lettori. La lettura dei libri potrà essere fatta in sede, quando vi siano locali e mobili adatti, o mediante prestito a domicilio, sempre che i lettori o i loro genitori o tutori, quando si tratti di minorenni, prendano impegno scritto di restituire i libri in buono stato o di pagarne il valore, in caso di smarrimento o deterioramento. Al mantenimento ed all'incremento delle biblioteche scolastiche e popolari si procederà: *a)* con l'accennato contributo degli alunni delle pubbliche scuole elementari e popolari; *b)* con sussidi sul bilancio dello Stato, delle Provincie, dei Comuni o di altri enti locali; *c)* con doni e legati, in danaro o in libri, fatti ai Comuni per le dette biblioteche; *d)* col prodotto di sottoscrizioni e collette fatte a profitto di esse.



In seguito a questo decreto, per facilitare il lavoro di costituzione delle Biblioteche scolastiche, la benemerita Federazione Italiana delle Biblioteche popolari (Milano, Via Pace, 10) ha creato nuovi tipi per le classi terza e quarta e per il Corso popolare. Questi tipi sono gli stessi che una commissione di competenti scelse con grandissima cura per le Bibliothecine delle Scuole di Milano, e vennero già adottati da moltissimi altri centri. Crediamo di fare opera grata a quanti si occupano (e chi non dovrebbe occuparsene?) di questo interessante e urgente problema presentando i nuovi tipi di bibliothecine. Avvertiamo che alla classe 3.a, alla classe 4.a e al Corso popolare italiano sostituiamo rispettivamente la classe 4.a, la classe 5.a e il Grado superiore delle Scuole ticinesi. Altrettanto si fa già da noi per l'aritmetica e l'insegnamento oggettivo.

Bibliothecina per la 4.a classe maschile e femminile del Cantone Ticino.

Albums riccamente illustrati a colori.

1. Sclaverano L.: «Avventure infantili». — 2. Serena: «Storie di micini». 3. — Serena: «Un giorno felice». — 4. Serena: «Le avventure di una scimmia».

Opuscoli che si possono rilegare a due a due.

5. Bottini M.: « Le mie disgrazie ». - Ponti Brenta: « Pensando a chi soffre ». — 6. D'Ormea: « Le tre palline d'oro ». — Vitali P.: « Viva la libertà ». — 7. Pizzigoni C. « Sandrina ». — Pizzigoni C.: « Vita di bimbi » N. 10. — 8. Pizzigoni C.: « Vita di bimbi » N. 6. — Pizzigoni C.: « Vita di bimbi » N. 7. — 9. Rossi: « Una scimia ». - Rossi: « Pulcini ».

Libretti della « Biblioteca dei fanciulli ».

10. Bobba M.: « Storia di cinque cardellini ». — 11. Cappelli E.: « Una graziosa principessina ». — 12. Dei Rosati Z.: « Per Minetta ». — 13. Mangoni: « Premio meritato ». — 14. Montalenti R. E.: « L'amore della mamma ». — 15. Sclaverano L.: « Il primo dolore ».

Libri.

16. Camillucci L.: « Quel che racconto al mio piccino di tre anni ». — 17. Camillucci L.: « Le storielle della mia età ». — 18. Cappelli E.: « Cento raccontini per bimbi ». — 19. Cordelia: « Il Castello di Barbanera ». — 20. De Gubernatis: « Cento novelline ». — 21. Enriquez L.: « Carluccio e Ninetta ». — 22. Fabiani G.: « Trottolino e Neretta ». — 23. Fanti G.: « Primi affetti ». — 24. Magnarapa C.: « Piccolo mondo, piccole storie ». — 25. Mellano L.: « Una buona fanciulla ». — 26. Montgomery F.: « Scuola di bontà ». — 27. Rosselli A.: « Topinino ». — 28. Schoulz L.: « Quel che narrò l'alfabeto ». — 29. Schwarz L.: « Il libro dei bimbi ». — 30. Sifo M.: « Battaglie d'infanzia ».

Bibliotechina per la 5.a classe maschile.

1. Alba: « La casa rossa ». — 2. Ambrosoli F.: « L'isola deserta ». — 3. Andersen G.: « Novelle fantastiche ». — 4. Baccini I.: « Cristoforo Colombo ». — 5. Baccini I.: « Le memorie di un pulcino ». — 6. Baccini I.: « Come andò a finire il pulcino ». — 7. Barbalonga T.: « In terra straniera ». — 8. Barzini L.: « Le avventure di Fiammiferino ». — 9. Bisi-Albini S.: « Omini e donnine ». — 10. Capuana L.: « Scurpiddu ». — 11. Collodi C.: « Le avventure di Pinocchio ». — 12. Collodi C.: « Storie allegre ». — 13. Collodi C.: « Giannettino ». — 14. Collodi C.: « Minuzzolo ». — 15. Cordelia: « Piccoli eroi ». — 16. De Amicis E.: « Cuore ». — 17. De Gaspari O.: « Piccolo vetraio ». — 18. Dei Rosati Z.: « La pecora nera ». — 19. Di San Giusto L.: « Il re di coppe ». — 20. Errera A.: « Storie di scuola ». — 21. Fabietti E.: « I Martiri di Belfiore ». — 22. Mariani G.: « Il mistero di Ma-

ricioli». — 23 Mellano L.: «Storia di Guglielmo Tell». — 24. Mellano L.: «Robinson Crusòè». — 25. Mellano L.: «Jacopo Ehrlick». — 26. Molino G.: «Redenzione». — 27. Monet D.: «Piccole voci». — 28. Morice F.: «Il piccolo eroe dell'Amazonas». — 29. Rakosi E.: «Il piccolo Clemente». — 30. Roux O.: «Le avventure di Magrolina e Poveraccio». — 31. Selous E.: «Gianni e le sue bestie». — 32. Sito M.: «Battaglie d'infanzia». — 33. Sordi C.: «La mamma veglia». — 34. Swift G.: «I viaggi di Gulliver». — 35. Tosi M.: «La fine del pulcino nero». — 36. Vertua Gentile A.: «Mi diverto a leggere».

Bibliotechina per la 5.a classe femminile.

1. Alba: «La casa rossa» — 2. Ambrosoli F.: «L'isola deserta» — 3. Ambrosoli F.: «I propositi di Enrichetta» — 4. Andersen G.: «Novelle fantastiche» — 5. Atterbon E.: «Novelle per fanciulli» — 6. Baccini I.: «Le memorie di un pulcino» — 7. Baccini I.: «Come andò a finire il pulcino». — 8. Barbalonga T. G.: «In terra straniera». — 9. Bertagnoni A.: «L'onomastico della zia». — 10. Bisi Albini S.: «Omini e donnine». — 11. Collodi C.: «Storie allegre». — 12. Collodi C.: «Le avventure di Pinocchio». — 13. Colombi: «I più cari bambini del mondo». — 14. Cordelia: «Piccoli eroi». — 15. De Amicis E.: «Cuore». — 16. Dei Rosati Z.: «La pecora nera». — 17. Dei Rosati Z.: «Per Minetta». — 18. Dei Rosati Z.: «La signorina Bugia». — 19. De Gaspari O.: «Piccolo vetraio». — 20. Di San Giusto L.: «Il re di coppe». — 21. Gallo E.: «L'orologio del cu-cù». — 22. Mellano L.: «Storia di Guglielmo Tell». — 23. Mellano L.: «Una buona fanciulla». — 24. Mellano L.: «Robinson Crusòè». — 25. Molino G.: «Redenzione». — 26. Monet D.: «Piccole voci». — 27. Montalenti R. E.: «L'amore della mamma». — 28. Montgomery F.: «Scuola di Bontà». — 29. Morice F.: «Il piccolo eroe dell'Amazonas». — 30. Rakosi E.: «Il piccolo Clemente». — 31. Roux O.: «Le avventure di Magrolina e Poveraccio». — 32. Sito M.: «Battaglie d'infanzia». — 33. Sordi C.: «La mamma veglia». — 34. Torretta L.: «Raggio di sole». — 35. Vertua Gentile A.: «Mi diverto a leggere».

Biblioteca per il grado superiore (6.a 7.a e 8.a classe)

I libri sono elencati nell'ordine stesso in cui gli allievi devono leggerli.

1. De Amicis E.: «Cuore». — 2. Bentzon: «Yetta». — 3. Gianelli D.: «Per un capriccio». — 4. Zuccoli L.: «I piaceri e i dispiaceri di Trottapiano». — 5. Montalenti R. E.: «Il piccolo ribelle». — 6. Franchi A.: «I viaggi d'un solda-

tino di piombo». — 7. Selaverano L.: «Fili d'erba». — 8. Errera A.: «Con gli occhi aperti». — 9. Ghirardi Fabiani V.: «Anime giovani e belle». — 10. De Gaspari O.: «Il racconto del piccolo vetraio». — 11. Giordani E. G.: «Pagine amiche». — 12. Burnett: «Un piccolo lord». — 13. Baccini I.: «Angeli del cielo e angeli della terra». — 14. Burnett: «La povera principessa». — 15. Colombi (Marchesa): «I ragazzi d'una volta e i ragazzi d'adesso». — 16. Morandi L.: «Come fu educato Vittorio Emanuele III». — 17. Molino G.: «Vite nell'ombra». — 18. Morice F.: «Energie giovanili». — 19. Magni A.: «L'eroe». — 20. Nuccio G. E. «Bambini e bestiole». — 21. Bisi Albini S.: «Il figlio di Grazia». — 22. Malot E.: «Senza famiglia». — 23. Malot E.: «In famiglia». — 24. Baiocco A.: «Colui che ruba». — 25. Porchat G. G.: «Tre mesi sotto la neve». — 26. Colombi: «Elena Corianis». — 27. Casella E. «Re Moro». — 28. De Mai B.: «Piccolo esploratore, va!». — 29. Rosselli A. «Topinino garzone di bottega». — 30. Ouida: «Bimbi». — 31. Twain M.: «Masino e il suo re». — 32. Rousselet: «L'incantatore di serpenti». — 33. Hawthorne: «Storie meravigliose». — 34. Torretta L.: «Storia d'un orfano». — 35. Capuana L.: «Scurpiddu». — 36. Fabietti E.: «I martiri di Belfiore». — 37. Hohler V.: «Meglio l'onore che gli onori». — 38. Bruni O.: «Esempi di vera gloria». — 39. Abba G. G.: «Storia dei Mille». — 40. Lucatelli L.: «Storia di Bururuffe e Patatina». — 41. Beecher Stowe E.: «Capanna dello zio Tom». — 42. Ferraresi A.: «Primavera d'Italia». — 43. De Foe D.: «Robinson Crusuè». — 44. Cervantes M.: «Vita e avventure di Don Chisciotte». — 45. Verne G.: «Due anni di vacanza». — 46. Verne G.: «Un capitano di 15 anni». — 47. Verne G.: «Ventimila leghe sotto i mari». — 48. Pezzè Pascolato M.: «Semplici verità». — 49. Montgomery F. «Incompreso». — 50. Pellico S.: «Le mie prigioni».

Commenta la «Cultura popolare» di Milano:

«È difficile immaginare quante cure sia costata la preparazione di queste Biblioteche modello, quanto amore per i fanciulli, e quale alto concetto educativo abbia presieduto al lavoro. V'è qualcuno che da un anno e mezzo circa ha impiegato la maggior parte del suo tempo a leggere e rileggere libri nuovi e vecchi, noti e dimenticati, per cercare le poche perle, fra le molte scorie, di cui comporre queste piccole raccolte per i fanciulli. Sono passati i tempi in cui si formavano le bibliotechine scolastiche con libri che nessuno si era curato di leggere e di apprezzare, o che avevano al loro attivo

il giudizio favorevole da persone incompetenti a giudicare delle esigenze intellettuali e morali dei fanciulli.

«Quando la biblioteca diventa, come ora, la necessaria integrazione della Scuola, e quasi l'anima della classe; quando la bibliotechina diventa uno strumento potente e delicato che influenza sulla formazione spirituale del fanciullo quanto e più di tutta la restante attività scolastica, è giusto e necessario che la bibliotechina di classe divenga oggetto di studi e cure costanti».



Questi libri dovrebbero essere riesaminati da una commissione cantonale per vedere se tutti sono adatti alle nostre Scuole. Non sempre, per ragioni politiche (spirito monarchico) o per ragioni filosofico-religiose, i libri in uso nelle scuole del vicino regno sono adatti alle nostre: abbiamo avuto occasione di far esaminare centinaia e centinaia di libri per fanciulli, molto raccomandati da autori o da commissioni italiane, e non tutti resistettero all'abburattamento. E' pure da vedere quali libri di autori ticinesi e svizzeri sono da aggiungere alle collezioni sullodate. Compiuto questo lavoro, le scuole a classi divise potranno essere dotate di tutti e quattro i tipi di bibliotechine.

In quanto alle Scuole rurali, bisognerà procedere caso per caso, secondo il parere del Corpo degli Ispettori e le esperienze fatte nelle Scuole modello delle Normali.



Prima di chiudere, indicheremo alcune pubblicazioni ai docenti desiderosi di studiare il problema delle bibliotechine scolastiche:

1. Ettore Fabietti, *Guida pratica per le Biblioteche scolastiche con aggiunti elenchi di libri per i vari tipi di Bibliotechine approvati dalle autorità scolastiche*. — Milano, Federazione italiana delle Biblioteche popolari (Via Pace, 10), pp. 62 — fr. 0,60.

2. Clara Archivolti-Cavalieri, *Catalogo ordinato e dimostrativo dei migliori libri per fanciulli e giovanetti*. — Bologna, Comitato nazionale per le Bibliotechine scolastiche — pp. 158 — Fr. 1,50.

3. Giovanni Cerri, *Le predilezioni letterarie degli adolescenti e la letteratura scolastica elementare*. — Firenze, Bemporad, pp. 224. — Fr. 1,70.

4. Elenchi di libri per le bibliotechine scolastiche si trovano anche nelle due pubblicazioni di R. Zeno: *Manuale per l'insegnamento primario* (Bemporad), e *Piccola guida per la formazione di collezioni didattiche*. (Paravia).

5. Si vedano inoltre i *Giudizi sui libri per ragazzi pub-*

Lo zero è un Numero ?

Egregio Signor Direttore,

Nell'ultimo fascicolo dell'*Educatore* ho letto con interesse una recensione dei miei modesti *Elementi d'Aritmetica*. L'uso vuole che l'Autore (in questo caso, sarà meglio dire il Compilatore) di un libro non replichi al giudizio portato sul suo lavoro.

Ma, per questa volta, vorrei pregarla di consentirmi un'eccezione, non già per intavolare una polemica, sibbene per chiarire il mio punto di vista circa una questione tuttora controversa.

L'egregio di Lei collaboratore pone come una verità ormai indiscussa che lo zero non è soltanto una *cifra*, ma anche un *numero*.

Dietro tale concezione, la serie dei numeri interi

non è 1, 2, 3, 4, 5, 6.....

ma 0, 1, 2, 3, 4, 5.....

V'ha chi propende per l'una e chi per l'altra di queste concezioni: la prima è quella antica, consacrata da una tradizione molte volte secolare e sempre vigente soprattutto in Francia: la seconda è più recente ed ha caldi fautori specialmente in Italia.

STORICAMENTE: lo zero nacque come semplice *cifra* e non come *numero*. Greci e Romani scrivevano i numeri senza far uso nè della *cifra zero*, nè di altro segno corrispondente: tanto meno essi avevano il numero zero. Tuttavia essi avevano un'Aritmetica. Se lo zero fosse realmente un numero, come potrebbe darsi un'Aritmetica nella quale manchi uno dei primi numeri ?

Gli Arabi, che appresero l'Aritmetica dagli Indiani, portarono nel mondo occidentale il sistema di numerazione scritta, da noi attualmente usato e che (come nota il Baniola) differenzia da tutti gli altri precedenti per questi tre caratteri:

1. cifre speciali per indicare i primi nove numeri;
2. principio di posizione;
3. introduzione dello zero, il quale segnavaasi con un punto.

Questo punto (che trovasi conservato ancora dagli Arabi moderni) si è trasformato, nei nostri paesi, dapprima in un cerchietto; poi si alzò di statura fino a pareggiare le dimensioni delle altre cifre.

Bestò però sempre soltanto un *segno*, una *cifra*. (Per l'appunto gli etimologisti insegnano che la voce *cifra* viene dall'arabo *sifr* = zero).

E tale rimane ancora in libri d'autori italiani e stranieri di recentissima pubblicazione, quali l'Arithmetica pratica ad uso del Ginnasio inferiore dello Scotti (Torino, 1913; 36.º migliaia), del dr. Biffis (Bergamo, 1913^o; quinta edizione) e l'ultima edizione uscita durante la guerra, del *Cours supérieur d'Arithmétique par une réunion de professeurs*, pubblicato a Tours-Parigi nella *Collection d'ouvrages classiques rédigées en cours gradués conformément aux programmes officiels*.

LOGICAMENTE: Se il numero è un aggregato di unità, lo zero non è un numero, poichè non contiene unità. — Se il numero è il risultato della misurazione di una quantità, lo zero non è un numero, — non potendosi considerare come una parte del viaggio e il punto di partenza dello stesso.

« Se lo zero non è un numero, chiede il collaboratore dell'*Educatore*, a quale categoria di *enti* appartiene dunque? »

Il Roorda, nel suo *Cours de Mathématiques élémentaires* inserisce un capitoletto dedicato al *numero zero*, in cui osserva francamente: « Non è possibile farsi un'immagine di ciò che rappresenti il numero zero, in quanto che esso significa precisamente l'assenza d'ogni cosa ».

E allora in quale categoria di *enti* si può classificare ciò che significa l'assenza di ogni cosa, l'inesistente, il *non-ente*?.....

Se lo zero fosse *veramente* un numero, tale *verità* sarebbe stata molto probabilmente intraveduta dalle menti profonde dei mille matematici, da Fibonacci a Legendre, ed al Duhamel, che si occuparono delle teorie relative ai numeri.

• Io penso che la questione si riassume così:

Lo zero può essere, *per convenzione*, considerato come un numero: chi però non adotta la convenzione, non può essere detto in errore.

Nei libri di testo elementari il *numero zero* fu introdotto primamente da Bettini e Ciamberini, i quali nella prefazione ai loro *Elementi di Aritmetica e Geometria* avvertono: « Lo zero è stato da noi introdotto, fin dalla prima pagina, come il primo dei numeri interi; e ciò, per quanto ci consta, non era stato fatto finora in nessun trattato elementare. A questo siamo stati spinti, non tanto da ragioni d'indole scientifica, quanto dalla considerazione che lo zero ha in pratica un senso come ogni altro ».

La convenzione di considerare lo zero come un numero fu dunque introdotta in un testo elementare per un motivo

didattico. E' utile questa innovazione?..... Qui la pratica val forse meglio della grammatica: l'insegnante d'Aritmetica nel primo corso di scuola secondaria, che è a contatto diretto cogli allievi dai nove agli undici anni, può essere miglior giudice di chi siede a tavolo oppure tratta con discenti dei Corsi superiori, le cui menti già son capaci di afferrare certe astrazioni e concetti trascendenti.

Sulla pratica utilità di introdurre già nei libri elementari la convenzione che lo zero è un numero, io non mi pronuncio, non avendo potuto fare alcuna esperienza diretta in proposito. Sarei piuttosto ad essa propenso, ma mi trattiene uno scrupolo.

Al giovinetto di dieci anni noi possiamo dire che $5 + 0 = 5$; che $5 - 0 = 5$; che cinque volte zero dà zero. Ma se l'allievo spingesse oltre le sue domande, e chiedesse qual è il valore di 5 diviso per zero? Come farà il maestro a spiegarli che la frazione $5/0$ ha un valore maggiore di qualunque numero, un valore infinito?.....

In realtà, le nozioni circa l'assenza assoluta d'ogni cosa (cioè il numero zero) e circa il valore infinito sono superiori alla capacità dell'allievo, del giovanetto di nove o dieci anni.

E forse il miglior mezzo di fare dell'Aritmetica pratica ai ragazzi del primo anno di scuola secondaria, è quello di tralasciare tutte le sottili definizioni sulla natura dei numeri e cominciare come fa il Gyr (*Das praktische Rechnen*, 1918) coll'osservazione: « Vi sono, nel calcolo diversi modi di comporre e scomporre i numeri. Le operazioni aritmetiche fondamentali sono quattro, etc. ecc. ». Solo che alla nostra mentalità latina, tanto innamorata della logica, questo procedimento sembra un po' troppo sbrigativo.

Ma lo spazio disponibile nell'*Educatore* è limitato: e però tronco qui, ringraziando Lei dell'ospitalità ed il suo collaboratore d'avermi offerta l'occasione di chiarire il mio punto di vista su di una questione che ha certamente la sua importanza e teorica e pratica per gli insegnanti.

27 novembre 1918.

G. Anastasi.

L'argomento qui sopra trattato dal signor G. Anastasi, quantunque non possa essere privo di interesse per i Docenti di Aritmetica, non è certo il più importante tra quelli accennati nelle nostre brevi note critiche ai suoi Elementi di Aritmetica, limitate deliberatamente a due pagine o poco più del primo fascicolo di essi.

In molti punti l'argomentazione stessa sull'essenza dello zero è molto discutibile, e riteniamo noi sempre come indiscutibile, con un'infinità ai autori di trattati di Aritmetica e spe-

cialmente di Algebra, che lo zero è un numero. Il Peano, il maggior logico italiano (e forse mondiale) della matematica è senza dubbio con noi nell'ammettere (si intende per convenzione, ma non sono che convenzioni anche tutte le definizioni più comunemente ammesse, e sulle quali nessuno solleva dubbi!) che lo zero è un numero. Non crediamo ammissibile che lo zero sia un simbolo (ossia semplice cifra) in aritmetica e sia qualcosa di diverso in algebra.

In quanto all'opportunità di far considerare in un corso o trattato di aritmetica pratica o subito il numero zero insieme coi termini della successione dei numeri naturali, uno, due, tre, ecc., o subito dopo la considerazione di questi enti (come abbiamo proposto nelle nostre Note, ritenendo lo zero numero meno essenziale degli altri), nessun dubbio: l'aritmetica puramente teorica (aritmetica razionale) può escludere benissimo il numero zero dai numeri da considerarsi e molti trattati conosciamo compilati con tale criterio; ma ciò non può essere, neppure didatticamente, utile in Aritmetica pratica.

Perchè il signor Anastasi non nomina nelle prime pagine del suo fascicolo lo zero, nè come simbolo nè come numero, ed a pagina 19 considera la sottrazione tra numeri uguali, che logicamente per lui dovrebbe essere impossibile senza la considerazione del numero zero, a meno di ammettere che la differenza tra due numeri uguali, non sia un numero ma qualcosa di simbolico, di inconcepibile, di misterioso?...

Non è affatto necessario anche in un trattato di aritmetica pratica parlare della divisione di un numero a per zero, mentre può benissimo (senza necessità) essere ammesso che $a + 0 = a$; $0 + 0 = 0$; $a - 0 = a$; $a - a = 0$; $0 - 0 = 0$; $0 \times a = 0$; $a \times 0 = 0$; $0 \times 0 = 0$ (con a espresso in cifre e in diversi capitoli s'intende!) ed al più può essere detto che $a:0$ rappresenta un numero infinitamente grande, perchè un numero di quelli che usiamo chiamare piccolissimi (per es. un miliardesimo) sta un numero grandi simo di volte nel numero uno, oppure due, ecc.; e ciò senza la pretesa di fare del calcolo infinitesimale!...

Potremmo occupare ancora diverse pagine dell' *Educatore* per una trattazione completa dell'argomento in discussione, con opportune citazioni di brani di autori di noti trattati più o meno recenti italiani o stranieri (oltre a quelli citati dal signor Anastasi) a conforto della nostra tesi, e risulterebbe che nulla abbiamo da togliere alle parole da noi scritte a proposito della mancata logica considerazione del numero zero nel fascicolo primo compilato del signor Anastasi attingendo da fonti che forse bene avrebbe fatto a rendere note nella prefazione!

L. P.

Il monopolio dei libri scolastici

Sotto il titolo *Un buon monopolio*, il *Corriere della Sera* del 6 dicembre pubblica un pepato stelloncino in cui fra altro si legge:

« Quando un Governo ha saputo escogitare persino il monopolio delle lampadine elettriche (senza dubbio per la sola ragione che è un « articolo » di gran consumo; ma allora perchè rifiutare uno sguardo di onesta cupidigia ai bottoni di ogni qualità, uso, forma e materia?); quando, dicevamo, un Governo ha pensato a concretare l'obbligo che la luce ci debba venire dall'alto, sarà lecito avvertire questo Governo che c'è un altro monopolio da stabilire subito, non solo con sicurezza di molto profitto per l'erario ma anche con vantaggio morale e materiale dei cittadini: **IL MONOPOLIO DEI LIBRI SCOLASTICI.**

« Il molto profitto non ha bisogno d'essere dimostrato. Il vantaggio materiale e morale dei cittadini dovrebbe essere evidente: ma, pei più distratti, poche considerazioni bastano....

« Per fondare il monopolio dei libri scolastici non occorre che lo Stato faccia lui i libri per mezzo dei soliti capidivisione che stabiliscano gli autori e i programmi più rigorosi di composizione. No. Per certi libri, anzi, dovrebbero avere autorità assoluta commissioni regionali, provinciali, e magari anche — per le più grandi città — comunali. Per altri le commissioni centrali dovrebbero giudicare soltanto del valore dei libri proposti e ammettere alla stampa gli idonei, da una parte evitando la pleora e dall'altra consentendo agl'insegnanti libertà e larghezza di scelta. **MA LO STATO DOVREBBE FARSI EDITORE, ECCITANDO LA CONCORRENZA DELLE TIPOGRAFIE PER SPENDERE MENO E PER AVERE VOLUMI DI ASPETTO DECENTE**

« Ma la famosa libera concorrenza?

« Ecco. Se c'è un caso in cui la libera concorrenza non giova a nulla il caso è proprio questo. La bontà del libro in generale non rappresenta un atomo di merito dell'editore. Di suo, l'editore ci mette l'arte di diffonderlo talvolta con mezzi sui quali è meglio non insistere.

« E guardate se questa concorrenza giova almeno alla regolarità dell'insegnamento. Si dice che lo Stato genera dall'ordine il disordine, « ex folgore fumum »; e sostenga altri il contrario. Ma lo Stato non farebbe peggio di quel che

fanno gli editori. Per esempio: siamo in dicembre e per non pochi libri gli scolari si sentono rispondere ancora dai librai che sono in ristampa o sono « in viaggio ». La perfetta comodità dell'editore si fa beffe della perfetta comodità della scuola.

« La produzione e la vendita dei libri scolastici in Italia (e senza dubbio non soltanto in Italia) costituiscono una piaga della nostra istruzione pubblica, a cui il monopolio rimedierebbe in parte. E diciamo in parte perchè col monopolio, tolto il guadagno dell'editore e mantenuto e magari accresciuto quello dell'autore, non cesserebbero intrighi di autori — alcuni dei quali son ferocissimi mercanti delle proprie opere — ma gl'intriganti sarebbero in minor numero e tenuti in freno dal controllo dei giudici.

« E lo Stato guadagnerebbe dei milioni ogni anno, coi quali potrebbe mostrarsi verso la scuola meno criminosamente laccagno di quel che è stato sinora ».



I lettori forse ricordano che nel dicembre 1916 ci siamo rivolti a tutti i Dipartimenti della Pubblica Educazione della Svizzera per sapere come è regolata la faccenda dei libri di testo. Dalla nostra inchiesta è risultato che in quasi tutti i Cantoni della Svizzera (V. *Educatore* del 1917) i libri scolastici sono proprietà dello Stato, e che in nessun Cantone si tira innanzi col sistema in vigore nel Ticino. La Demopedeutica, per mezzo della Commissione dirigente, ha fatto sua la proposta dell'*Educatore* che i libri di testo siano editi dallo Stato. La questione è ancora a questo punto. Nessuno ha mai sollevato la minima obiezione alla nostra proposta di monopolio dei libri di testo; anzi in alcuni giornali (*Risveglio*, *Azione radicale*) si sono levate voci di approvazione. Crediamo che se si interrogassero i Docenti, sarebbero unanimi in favore del monopolio. « E' tempo ormai (scriveva *La Scuola* tredici anni fa, ossia nel giugno 1905) che i libri delle scuole siano sottratti al monopolio degli speculatori palancai e dei compilatori improvvisati ». E nell'agosto successivo soggiungeva: « I quaderni di Stato siano presto seguiti dai libri di Stato ».

Il monopolio dei libri scolastici ci appare scevro di complicazioni e di pericoli. Approvato, in seguito a rigoroso esame, un manoscritto, lo Stato dà all'autore il giusto compenso (non è il caso di lesinare), bandisce il concorso per la pubblicazione, e vende i libri al prezzo di costo. Meglio se parte del sussidio federale potesse essere destinata ad abbassare il prezzo dei libri di testo. E meglio ancora se si potesse arrivare a fornirli gratuitamente agli allievi. Su que-

Intuizione e induzione nell' insegnamento della matematica

Il prof. Hochstätter presentò l'anno passato, alla Società pedagogica ginevrina, un'interessante comunicazione sul metodo intuitivo nell'insegnamento delle matematiche. Le sue osservazioni concernono specialmente l'insegnamento secondario. Egli oppone il metodo intuitivo e socratico, al metodo dogmatico, scolastico, che, salvo alcune lodevoli eccezioni, regna ancora sovrano.

Allorchè si tratta del fanciullo, tutti sono d'accordo nell'ammettere che l'insegnamento deve rendere attivo l'allievo, e far scoprire da lui stesso la verità. Ma si abbandona completamente questo metodo allorchè si tratta dell'adolescente, e, in particolare, nell'insegnamento delle matematiche. E a torto. Anche le matematiche si prestano come oggetto di ricerca personale da parte dell'allievo, e possono essere presentate in modo intuitivo.

Il signor Hochstätter dimostra in qual modo; con l'aiuto d'un blocco di plastilina e di ferri da calza si possono riprodurre nello spazio delle figure di cui spesso l'allievo non afferra le proprietà, causa le deformazioni prospettiche. L'algebra stessa può trar profitto dal metodo intuitivo. Così, per far capire agli esordienti in algebra cos'è una equazione, la si paragonerà a una bilancia il cui equilibrio non cambia aggiungendo o sottraendo d'ambo le parti pesi uguali. In modo generale, bisognerebbe insistere più sulla **SCOPERTA** delle proprietà d'una figura che sulla mnemonica dei teoremi. I nostri allievi hanno la mente troppo occupata a *ritenere* per fare questi sforzi di scoperta: non si stimolano abbastanza la curiosità e l'interesse. Si insegnano loro dei teoremi e delle formole senza che ne sappiano il perchè. E il signor Hochstätter sostiene quest'idea, sviluppata dal Claparède nella sua *Psicologia del fanciullo*, che una lezione non deve essere altra cosa che una risposta. Infine necessitando per questo esercizio di ricerca una relazione orale o scritta da parte dell'allievo, l'insegnamento della geometria diverrà nel frattempo un esercizio di lingua e di stile. Ma, per ottenere tale successo, bisognerebbe cominciare col semplificare i programmi di matematica, la cui estensione obbliga alla superficialità a detrimento della profondità.

A questa brillante relazione seguì uno scambio di vedute a cui prese parte i signori Baatard e Bovet; i quali, pur dichiarandosi d'accordo in sostanza coll' Hochstätter, dimo-

strarono giustamente che è necessario ben distinguere l'intuizione sensibile, la cui esagerazione in matematica potrebbe causare degli inconvenienti, dal metodo di scoperta e d'induzione, che è **NECESSARIO** di praticare.

□ □

In uno degli ultimi fascicoli della rivista *l'Ecole et la Vie* leggiamo uno scritto del Poitrial contro le definizioni nell'insegnamento dell'aritmetica nelle scuole elementari:

«Les sciences mathématiques sont les sciences de l'exactitude et leur effort tend à établir, par des généralisations aussi compréhensives que possibles, des définitions et des règles qui embrassent le maximum des cas. Plus ces définitions et ces règles sont exactes ou étendues dans leurs applications, plus elles sont abstraites. Faut-il s'étonner après cela que, malgré nos efforts, les enfants ne comprennent guère les définitions de l'arithmétique et qu'ils les récitent sans les penser ?

Telle par exemple la définition de la « grandeur » ou « quantité ». « On appelle grandeur ou quantité, dit l'arithmétique, tout ce qui peut être augmenté ou diminué. » Essayez d'appliquer cette définition à un arbre, à un boeuf. Un arbre peut être diminué si on le coupe, un boeuf augmente si on l'engraisse, voilà ce que les sens usuel des mots suggère, alors que l'arithmétique veut laisser entendre qu'on peut considérer 13 boeufs, 30 arbres.

« Un nombre est le résultat de la comparaison de deux grandeurs. » Voilà qui est exact peut-être, mais comment amener un enfant à comprendre vraiment cette définition ? Le mot « grandeur » est d'autant moins aisément perçu dans son sens mathématique qu'il appartient au langage usuel avec une signification différente, et ce n'est pas la définition précédente qui le fera comprendre; le mot « comparer » a lui-même un sens un peu spécial: il n'est donc guère possible de l'élever à la notion de nombre par le moyen de la définition; pour qu'une définition apporte avec elle la lumière, il faut que les éléments en soient parfaitement connus.

Le mieux ne serait-il pas de procéder par des exemples, sans se soucier de définir ?

Ils ne seront pas nombreux pour embrasser d'abord tous les cas, c'est possible, mais l'analogie y pourvoira peu à peu. Dites donc simplement: « Si je compte des pommes et que j'en trouve 3, ou 17, ou 24, — 3, 17, 24 sont des nombres. Un boucher pèse un morceau de viande; il constate que ce morceau pèse 600 grammes: 600 est un nombre. » Si ce n'est pas « mathématique », du moins c'est accessible aux enfants.

On dit que le nombre entier est formé d'unités entières

et que le nombre décimal est formé d'un nombre entier et d'une partie décimale. Mais cette expression *unités entières*, élément principal de l'explication, est-elle claire et exacte?

Dans 8 quartiers de pomme, 3 douzaines d'assiettes, un quartier est-il pour un enfant une unité entière, et une douzaine d'assiettes n'est-ce pas 12 unités entières? Ici encore, ce sont les exemples qui, seuls, sont accessibles à l'intelligence enfantine.

« L'addition a pour objet de réunir plusieurs nombres de la même espèce en un seul, qu'on appelle somme ou total ». Voilà qui paraît simple. Pourtant, réunir et un seul nombre 24 et 36, ne serait-ce pas, d'après la signification ordinaire du mot, écrire 2436? Et qu'est-ce que des nombres de la même espèce? On veut entendre par là des nombres formés d'unités qui représentent des choses semblables; mais on dira plus tard qu'il y a deux *espèces* de nombres, nombres entiers et les nombres fractionnaires, et voilà le mot *espèce* qui prend ici un autre sens.

On définit la multiplication « une opération par laquelle on répète un nombre appelé multiplicande autant de fois qu'il y a d'unités dans un autre appelé multiplicateur... » Mais répéter 3 fois 24, c'est *dire* 24, 24, 24 ou écrire, verticalement ou horizontalement 24, 24, 24, et rien de plus; ce n'est pas les additionner, ni dire 3 fois 4, 3 fois 2. Et si le multiplicateur est 0,15, qu'est-ce que *répéter* le multiplicande 15 centièmes de fois? Seuls des exemples peuvent mettre en évidence le caractère de cette opération et la nécessité d'apprendre la table; mais la définition s'y raccorde mal et en conséquence elle reste chose inerte dans la mémoire.

La soustraction a pour but de retrancher d'un nombre toutes les unités contenues dans un autre nombre. Qu'on retranche d'un nombre des unités qui en font partie, cela se comprend; mais qu'on en retranche des unités contenues dans un autre nombre, voilà qui est troublant. Supposez-vous à la place d'un enfant et dites si vous seriez à même de « réaliser » ce que veut faire entendre cette définition. Même si vous l'amendez en disant qu'on retranche d'un nombre autant d'unités qu'il y en a dans un autre, elle s'adaptera mal encore à la façon dont on lui montre à faire une soustraction.

Lorsqu'on définit la division « une opération par laquelle on cherche le plus grand nombre de fois qu'un nombre est contenu dans un autre » on se rapproche de la pratique même de l'opération (en 48 *combien de fois* 6) et on a chance d'être à peu près compris, mais encore faut-il que des exemples précèdent et introduisent vraiment la notion, et ce sont eux qui importent.

Je pourrais citer d'autres définitions qui sont fermées à

Per uscire dalla preistoria scolastica

Il chiarissimo dott. Förster, prof. di Pedagogia all'Università di Zurigo e autore di numerose e assai note pubblicazioni, è stato nominato, in seguito ai rivolgimenti politici tedeschi, rappresentante diplomatico della Baviera presso il Consiglio federale a Berna. Torna opportuno ricordare la pagina che chiude il suo volume **Scuola e Carattere**:

« Quanti vogliono dare alla pedagogia un più profondo contenuto etico, tengano presente che a tale scopo sono **necessarie** le tre seguenti condizioni fondamentali:

« 1.º Che nelle scuole normali si dia una maggiore estensione all'insegnamento della pedagogia morale, facendola finita una buona volta con la superflua erudizione astratta e puramente mnemonica.

« 2.º Che si migliorino su vasta scala le condizioni economiche della classe degli insegnanti, affinché le preoccupazioni materiali, i lavori straordinari, e i carichi eccessivi non tolgano loro quella tranquillità, quel raccoglimento e quella freschezza mentale, senza di cui si può essere un buon mestiere della scuola, ma non mai un pastore d'anime.

« 3.º Che si esoneri la scuola da un insegnamento troppo particolareggiato, lasciando la cura di ciò alle scuole speciali di perfezionamento, e si sostituisca a questa pedagogia dei particolari una pedagogia della vita, che ogni sapere mostri in evidente rapporto colla vita reale, e collo sviluppo e col fortificamento del carattere, creandovi in tal modo una solida base, in virtù della quale la coltura tecnica e speciale, che gli allievi andranno in seguito acquistando, vorrà preservata da sterili travimenti.

« Siffatta fondamentale educazione al lavoro viene oggidi impedita appunto dalle soverchie pretese, che non consentono più di approfondire nulla, e trasformano la scuola da un luogo d'istruzione in un'« officina », dove insegnanti ed allievi consacrano le loro migliori energie, gli uni ad insegnare, gli altri ad apprendere, una tecnica raffinata per farsi padroni delle « materie », facendo a poco a poco passare affatto in seconda linea tutti i bisogni dell'educazione interiore ».



Abbiamo sottolineato il secondo punto, perchè sia messo sotto gli occhi dei falsi progressisti, di cui formicola il nostro paese, i quali non vogliono sapere di migliorare sul serio le condizioni economiche dei docenti, anche quando i bilanci comunali si trovano in buone condizioni.

Per il bene delle Scuole e del Paese, ai docenti ticinesi

d'ogni grado bisognerebbe raddoppiare gli stipendi attuali e caricare la maggiore uscita sulle solide spalle dei frodatori del fisco. E' veramente una cosa orribile, disonorante per la Società attuale, che i docenti, in quasi tutti i paesi del mondo cosiddetto civile, debbano essere in agitazione continua per il miglioramento delle loro condizioni economiche. Libri? viaggi? pedagogia? letteratura? filosofia? Chiacchiere! I docenti non possono godere di quella tranquillità e di quel raccoglimento di cui parla il Förster: essi sono dannati a una eterna lotta per un tozzo di pane.

FRA LIBRI E RIVISTE

Mme Berge, Inventeur de la Méthode du Moulage — **COUPE ET ASSEMBLAGE PAR LE MOULAGE** — Un volume de format 23×15cm renfermant 139 illustrations (dont 129 photographies) et magnifiquement imprimé sur papier couche — Prix fr. 3,50 — Paris, Ed. **Vuibert et Nony**.

Da una trentina d'anni la signora Berge lavora a diffondere il suo metodo. Nel 1896 cominciò a visitare le scuole primarie e secondarie; percorse la Francia e il Belgio; autorizzata e incoraggiata nei due paesi dalle più alte autorità scolastiche. I suoi sforzi le procurarono grandi soddisfazioni. Il suo metodo è chiaramente illustrato in questo volume, il quale interesserà maestre ed allieve. La materia è così ripartita: Corsage — Manche — Fourreau de jupe — Jupe simple — Jupe à volants en forme; à volants en forme francés du haut — Jupe plissée — Jupe corselet — Blouson — Jaquette tailleur — Col — Robe de chambre — Robe princesse — Robe empire. — Corsage d'enfant: Jupe d'enfant — Manteau d'enfant. — Corsage drapé.

Doni alla Libreria Patria

presso la Biblioteca Cantonale in Lugano

Dal Prof. Carlo Salvioni:

« Appunti di Toponomastica lombarda » di C. Salvioni.
 « Lettere dalla Guerra di Ferruccio ed Enrico Salvioni » con proemio di Vittorio Rossi. — Milano, Treves, 1918.

Dall'on. Angelo Tamburini:

« Ai Giovani » — « La Scuola per la Vita », Lavoro premiato

dalla Società Svizzera d'Utilità pubblica. — Lugano, Tip. Sanvito, 1918.

Nota — Si pregano coloro che hanno doni da fare alla Libreria «Patria» di indirizzarli alla Biblioteca cantonale in Lugano, che ne ha ora la direzione. G. N.



Necrologio sociale



INNOCENTINA MOMBELLI

A San Pietro di Stabio, il 29 novembre, dopo pochi giorni di crudele malattia moriva la giovane maestra *Innocentina Mombelli*, da due anni docente nelle Scuole di quel Comune. La scomparsa così improvvisa, avvenuta in modo veramente tragico, della buona maestra, ha commosso l'intera popolazione ed ha suscitato un senso di cordoglio in ogni cuore.

E noi pure non abbiamo parola adeguata per esprimere ai desolati genitori il nostro vivo e sincero dolore. y.



Cons. GOTTARDO PERINI

Nella romita Villa Frisco, su quel di Minusio, spirava il 3 dicembre, dopo alcune settimane di sofferenze, il Consigliere Gottardo Perini. Nativo di Mergoscia, cercò fortuna oltre mare. Ritornato in patria, in condizione di godersi lautamente il frutto de' suoi sudori, nulla ebbe a cambiare nelle sue abitudini e nei suoi semplici costumi. Di cuor generoso, molti conobbero la Sua mano benefica. Dispose, a varie riprese, di buona parte del patrimonio a favore di istituzioni caritatevoli e di pubblico benessere. Lo ricorda, in ispecial modo, l'Ospedale Disirettuale. Mergoscia lo annovera fra i maggiori suoi benefattori. Di principî liberali, ebbe a disimpegnare per varî anni la carica di deputato al Gran Consiglio. Il defunto ha disposto per elargizioni agli Asili Infantili di Minusio e di Brione sopra Minusio e alla Musica cittadina di Locarno. Vive condoglianze alla famiglia. — Apparteneva alla «Demope-deutica» dal 1894.



Prof. CLEMENTE MORDASINI

Lascio la Normale nel maggio del 1908, dopo aver conseguito un'ottima patente di maestro elementare, che qualche anno più tardi sostituì con un'altra che lo abilitava all'insegnamento delle Scuole Maggiori.

Insegnò nelle Scuole Maggiori di Russo, di Colla e di Airolo lasciando ovunque traccia della sua opera educativa. Da qualche anno si era ritirato nel suo villaggio di Crana ove si era creato un'affettuosa famiglia in breve tempo allietata dal sorriso di sei pargoletti. Alla famiglia dedicava tutto se stesso ed i bimbi crescevano lieti fra le felicità delle domestiche pareti. D'un tratto il dolce idillio venne spezzato dalla più terribile delle sciagure. Chiamato a prestar la sua opera caritatevole al capezzale di persona amica che poi morì, vittima della grippe, contrasse in tal modo il morbo fatale che doveva condurre alla tomba, prima la diletta consorte e poscia egli stesso.

Oggi Clemente Mordasini non è più. Nella modesta casetta sei teneri orfanelli, ignari della irreparabile sventura attendono ansiosi la venuta del babbo e della mamma, partiti per un viaggio che non ha ritorno.

Sorte crudele! Morire a trent'anni, quando da ogni lato si manifesta impellente il bisogno del braccio vigoroso che sia guida ed appoggio alla famiglia, beneficio ai parenti ed al paese.

Un fiore sulla Sua tomba!

Y.

GIOVANNI FOLADORI

Accorso volonteroso a difendere la Patria minacciata da elementi sovversivi ed anarchici, spegnevasi appena ventiquattrenne il 28 novembre nel lazzeretto militare (Hotel de la Paix in Calprino), il maestro *Giovanni Foladori* di Bidogno. Insegnante da quattro anni a Vira Gambarogno, si era acquistato la stima dei superiori, delle autorità e dei cittadini, nonchè l'affetto degli allievi. Giovane buono e modesto passava la vita fra la scuola e la famiglia. Serio, e in apparenza rigido, era dotato di cuor generoso e di sentimenti nobili. La scuola perde in Lui un educatore coscienzioso e retto. All'addolorata renitente, al padre nelle lontane Americhe, ai fratelli ed alle sorelle, porgiamo le più sentite condoglianze.

X.

A. ARNOLD
LIBRERIA-CARTOLERIA
KODAKS

È in vendita

**L'Almanacco
Pestalozzi**
per il 1919
al prezzo di fr. 2

◆ LUGANO ◆



3 Per combattere

la *grippe*, i *raffreddori*, la *tosse*,
la *raucedine*, la *faringite*, non
vi è eguale delle **Tavolette
Gaba.**

Queste tavolette Wibert,
fabbricate precedentemente
dalla farmacia "d'Oro",
a Basilea, sono in vendita
ovunque in scatole bleu,
portanti la marca "Gaba",
qui sotto, al prezzo di fran-
chi 1.75. Attenzione! Tutti
gli altri imballaggi sono del-
le contraffazioni.

GRASSI & C^o

LUGANO - BELLINZONA

:: :: ARTI GRAFICHE :: ::

AGENZIA DI PUBBLICITÀ

:: :: RAPPRESENTANZE :: ::

:: Lavori tipografici d'ogni genere ::

INSERZIONI SU TUTTI I GIORNALI

Macchine da scrivere "REMINGTON",

Mobili d'Ufficio di fabbricazione accuratissima
sistema americano

Prezzi modici — Cataloghi e preventivi a richiesta

TELEFONO — Telegrammi: GRASSICO

È uscito il primo volume di

Le vie della vita

del Prof. Luigi Brentan

**Nuovo libro di lettura per le Scuole elementari superiori, Maggiori
Tecniche inferiori, Professionali in genere**

Riccoamente annotato e illustrato

Quanto prima uscirà il volume secondo

Il libro tende a far conoscere la storia delle industrie principali, le arti e i mestieri più comuni e interessanti, gli strumenti e gli attrezzi di lavoro, le leggi sul tirocinio; incitare ad apprendere un mestiere, una professione, facilitandone la scelta; a mostrare come si svolge la vita di lavoro e quali cognizioni occorrono per viverla dignitosamente; a educare il buon gusto e l'amore alle cose belle e buone; a far conoscere alcuni monumenti del paese e infondere il sentimento del rispetto verso di essi; a far conoscere alcuni artisti e operai famosi, indicando la via delle belle ascensioni; a educare la volontà e infondere lo spirito di abnegazione; a fare una buona donna di casa e un buon cittadino.

(Dalla Prefazione).

Di prossima pubblicazione :

RODOLFO RIDOLFI

CORSO DI STORIA NATURALE

AD USO

DELLE SCUOLE DEL CANTON TICINO

CON LETTURE DI AUTORI TICINESI

VOLUME II.

Per la 2^a classe delle Scuole Tecniche Inferiori e dei Ginnasi.

APPROVATO DAL LOD. DIP. DELLA PUBBLICA EDUCAZIONE

Fr. 3,50

EDITO DALLA CASA ATAR DI GINEVRA.



L'EDUCATORE DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo quindicinale

della Società Amici dell' Educazione e d' Utilità Pubblica

FONDATA DA STEFANO FRASCINI NEL 1887

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all' *Educatore*, fr. 3.50 — Abbonamento annuo per l'Estero, franchi 5 — Per i Docenti fr. 3 — Per cambiamenti d'indirizzo rivolgersi al segretario sig. M.o Cesare Palli, Lugano (Besso).

SOMMARIO

Ai Soci — Dono ai Soci e agli Abbonati — 1918-1919.

Verbale della 76.a Assemblea sociale.

Bibliotechine scolastiche.

Dal voto alle donne alle Scuole Maggiori obbligatorie. (E. P.)

Necrologio sociale: Cecilia Clericetti — Enrico Torriani — Prof. Bernardino Negri — Cons. Naz. A. Chicherio-Sereni — Prof. I. Rossetti.

Anelito. (G. Marradi).

Indice generale.

FUNZIONARI DELLA SOCIETÀ

Commissione dirigente per il biennio 1918-19, con sede in Lugano

Presidente: Angelo Tamburini — **Vice-Presidente:** Dirett. Ernesto Pelloni — **Segretario:** M.o Cesare Palli — **Membri:** Avv. Domenico Rossi - Dr. Arnoldo Bettelini - Prof. Virgilio Chiesa — **Supplenti:** Prof. Giov. Nizzola - Cons. Antonio Galli - Sindaco Filippo Reina — **Revisori:** Prof. Francesco Bolli - Ind. Martino Giani - Dr. Angelo Sciolli — **Cassiere:** Cornelio Sommaruga in Lugano — **Archivista:** Prof. E. Pelloni.
Direzione e Redazione dell' « Educatore »: Prof. Ernesto Pelloni - Lugano

ANNUNCI: Cent 20 la linea. — La pagina per gli annunci commerciali è divisa in 4 colonne. — Rivolgersi esclusivamente all' *Agenzia di Pubblicità Grassi & C.* - Lugano.

BANCA DELLO STATO

del Cantone Ticino

Sede: Bellinzona

LUGANO, LOCARNO, MENDRISIO e CHIASSO.

Capitale di dotazione Fr. 5.000.000.

Emettiamo

OBBLIGAZIONI NOSTRA BANCA

al 5 0/10 fisse da 5 a 6 anni
con 6 mesi di preavviso.

Titoli nominativi ed al portatore con cedole semestrali

Lo Stato risponde per tutti gli impegni della Banca.

Le Autorità fiscali non possono esercitare presso la Banca dello Stato, indagini di sorta circa i depositi e le somme ad essa affidati.

Istituto Librario Italiano

ZURIGO - Usteristrasse 19.

LETTERATURA - SCIENZA - BELLE ARTI

:: INDUSTRIA - COMMERCIO - MUSICA ::

Succursale in Lugano - Riva Vincenzo Vela N. 1

Telefono 10-82

Le Vie della Vita

Nuovo libro di lettura

(Vedi avviso sulla quarta pagina)